

MOLTO PERDONO PER MOLTO AMORE

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Aprilia

1. Le tre letture bibliche di questa XI Domenica del t.o. sembrano scelte apposta per farci addentrare nel mistero confortante e gaudioso della misericordia di Dio. La parola di perdono rivolta da Dio a Davide attraverso la voce di Natan e quella che Gesù indirizza alla donna si ritrovano il quell'unico mistero. E Paolo ce ne spiega il contenuto: *il Figlio di Dio mi ha amato e ha consegnato se stesso per me!*

Cosa stupisce nei tre brani biblici? Nel primo mi sorprende la rapidità con la quale Dio perdona. Davide dice: «Ho peccato contro il Signore» e subito Natan gli dichiara: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato». Di mezzo non c'è nulla: non c'è pena da scontare, non c'è espiazione. Non c'è nulla. Pentimento e perdono. Solo questo. San Gregorio di Nazianzo dice senza mezzi termini: «Io sono convinto che Dio punisce amando» (cf. *Oraz.* 38, 9).

Nelle storie dei padri del deserto si narra che un uomo si recò da abba Poimen (questo nome vuol dire: *pastore*) e gli disse: «Ho commesso un grave peccato e voglio fare penitenza per tre anni». Gli rispose abba Poimen: «è molto»! E quell'uomo allora disse: «e per un anno?». E l'anziano di nuovo: «è ancora molto». Quelli attorno commentavano: «almeno una quaresima», ma l'anziano ripeteva: «è molto». Alla fine aggiunse: «Se l'uomo fa penitenza con tutto il cuore e propone di non commettere più il peccato, anche in tre giorni Dio lo accoglie» (*Collez. alfabet. Poemen 12; Coll. Sistem. XX, 57*). I «tre giorni» di cui parlava abba Poimen richiamano i tre giorni di Gesù nel sepolcro. Il significato è questo: se uno è davvero morto al peccato, allora è pure risorto con Cristo.

2. Nel racconto del Vangelo mi sorprende l'ardire della donna che senza essere invitata s'introduce nella sala del banchetto. Tutti la guardano. È una sfrontata! Come quando, ammiccando, attira i clienti nel suo letto. Chi non riconosce una prostituta? Anche chi non le frequenta. Figurarsi, poi, se uno ci è andato. Perciò gli invitati commentano il *gender* di quella donna: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è e *di qual genere* è la donna che lo tocca». *Potapè*, dice il testo greco e potremmo tradurre «di che pasta è fatta questa donna»!

Quegli uomini vedono solo che «tocca». In realtà quella donna fa ben altro! Piange, anzitutto. Confessava san Gregorio Magno: quando ci penso, nasce in me un desiderio di pianto, più che di parole! È un dolore che non si vergogna di nulla,

prosegue: «davvero pentita nell'intimo, ritenne che nessun gesto esteriore potesse indurla a vergogna. E chi, allora, dobbiamo ammirare: Gesù che l'accoglie o questa donna che si presenta? Quel pentimento, conclude quel grande Papa, «ha bruciato perfettamente la ruggine del peccato, perché arde intensamente nel fuoco dell'amore» (*Omellie sui Vangeli* II, 33, 1. 4). Quale conoscitore del cuore umano, Gregorio, e pure del cuore di Cristo!

Capiamo, allora, perché Gesù dice di questa donna: «sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato». Lapidariamente sant'Ambrogio dice: *agnovit peccatum et detulit gratiam*, «riconobbe il peccato e attirò la grazia» (*Exp. Ev. sec. Lucam* VI, 35). Anche qui, come per Davide: senza nulla in mezzo, senza particolari penitenze, né opere espiatrici.

3. Tutto questo perché? È ancora Gesù che ci risponde: «colui al quale si perdona poco, ama poco». Il Signore sembra rivoltare il guanto e così ci incoraggia a meditare ancora; ad andare più in fondo, finché ne siamo capaci, in questo abisso di amore. Mi pare che Gesù voglia dirci che c'è un rapporto di proporzionalità diretta tra l'essere perdonati e l'essere capaci di amare: quanto più si è perdonati tanto più si diventa capaci di amare.

Gesù non sta facendo della psicologia, per quanto convinzioni di questo genere mi paiono davvero molto importanti per le relazioni umane, le relazioni familiari e anche quelle sociali. Nell'esortazione *Amoris laetitia* Francesco tratta spessissimo del perdono. Rimando solo ai nn. 105-108. Ciascuno potrà leggerli una volta tornato a casa questa sera. Il Papa scrive della capacità di *perdonare* e di quella di *perdonarsi* e conclude così quella parte: «Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi».

Chi non è mai messo in grado di fare l'esperienza del perdono, non diverrà mai capace di amare, perché il *per-dono* rende capaci di *dono*! Così dice Gesù e quando unisce *dono* e *perdono* Egli sta parlando di sé. A questo punto lo stupore è al massimo.

È anche lo stupore di san Paolo: «questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che *mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*»! Gesù è morto per tutti, ma Paolo si sente destinatario in prima persona della autoconsegna

amorosa e salvatrice del Signore. *Per-dono* e *amore* sono sempre insieme. È il grande messaggio di questa liturgia domenicale.

Questa simbiosi noi lo viviamo ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Ogni Domenica noi partecipiamo alla Messa, ma questa non è una pratica religiosa da osservare. No, la Messa è molto di più. È un'*esperienza da vivere*. Delle pratiche religiose si può anche fare a meno. Dell'esperienza dell'amore di Cristo che ci salva, no. Perciò alcuni antichi martiri dicevano: «senza la Domenica non possiamo vivere».

La Messa domenicale è l'esperienza necessaria per sentire quanto sia vero e importante essere molto perdonati per molto amare.

Basilica Cattedrale di Albano, 12 giugno 2016

✠ Marcello, vescovo